

STORIA FAMILIARE E MEMORIA NARRATIVA IN DUE TESTIMONIANZE PROVENIENTI DALLA PRUSSIA ORIENTALE

Lineamenti di ricerca

Lucia CINATO

ABSTRACT • *Family History and Narrative Memory in Two Testimonies from East Prussia.* This paper presents the oral testimonies of two survivors of the dramatic events of the last months of the Second World War who lived traumatic experiences diametrically opposed, albeit from the same family context. The stories, reconstructed on the basis of autobiographical narrative interviews, take place seventy years after the events narrated and concern the episodes that have affected the protagonists since January 1945 in East Prussia. The purpose of these recordings and of the investigation is to give a voice to the survivors of the world war and to offer an example of linguistic-discursive analysis. The testimonies will be analyzed with the aid of concrete examples, to reconstruct the space and escape routes of one of the protagonists.

KEYWORDS • Historical-biographical memory; autobiographical narrative interview; discourse analysis; representation of the narrative space

1. Introduzione

Nel presente contributo vengono presentate le testimonianze orali di due sopravvissuti ai drammatici eventi degli ultimi mesi della seconda guerra mondiale che hanno vissuto esperienze traumatiche diametralmente opposte, seppur provenienti dallo stesso contesto familiare. I racconti, ricostruiti sulla base di interviste narrative autobiografiche da me condotte e selezionate nelle parti più salienti, avvengono a distanza di settant'anni dagli eventi narrati e riguardano gli episodi che hanno colpito i protagonisti a partire dal gennaio del 1945 nella Prussia Orientale, ai tempi facente parte dei territori del Terzo Reich e oggi Polonia. Le loro storie si protraggono per diversi anni dopo il conflitto, con percorsi che diventano in qualche modo sintomatici di quello che successe in quei tragici mesi di disfatta totale della Germania e nei mesi successivi con la chiusura delle frontiere del blocco dell'est europeo sotto l'influsso comunista della Russia.

La riscoperta delle “piccole storie”, cioè delle testimonianze di coloro che sono sopravvissuti alla guerra, alle angherie e alla terribile vendetta dei vincitori, è piuttosto recente¹. Solo negli ultimi anni, a partire dalla caduta del muro e dalla riunificazione delle due Germanie, si è cominciato a mostrare interesse per queste vicende. Sempre più film, documentari e libri si sono dedicati al tema, andando alla ricerca dei testimoni in grado di raccontare ciò che hanno vissuto². Tuttavia chi a quei tempi era adulto non c'è più e i testimoni ancora in vita erano bambini all'epoca e per questo motivo hanno spesso ricordi confusi, incompleti, o influenzati da altri racconti. Interessarsi a queste storie di sofferenza che hanno colpito per lo più la popolazione civile, in particolare donne, vecchi e bambini, non ha nulla a che fare con il revisionismo, la relativizzazione o addirittura la compensazione, come ben sottolinea Knopp (2004: 7). Dare voce a queste storie rientra nella ricerca di una verità storica che non significa certo riabilitare i colpevoli o sminuire le responsabilità di chi a quella sanguinosa guerra diede inizio. Tuttavia è indubbio che il modo in cui questa sofferenza è da affrontare e elaborare è ancora in discussione, come Friedrich 2014: 65 commenta all'inizio del suo interessante saggio *“La sofferenza tedesca”: mito fondante della Germania riunificata?*

I ripetuti dibattiti sul modo più appropriato di commemorare le vittime in occasione dell'anniversario del bombardamento di Dresda (13/02/1945) e in circostanze simili ci rivelano come in Germania non si sia ancora giunti a formulare un giudizio consolidato e universalmente condiviso sulle vittime di guerra tedesche e sulle sofferenze della popolazione durante la Seconda Guerra Mondiale.

Poco più avanti l'autore si chiede se sia giusto ricordare in sede pubblica una sofferenza che oggi appare priva di senso in quanto correlata con il nazismo ma soprattutto se essa possa contribuire alla coerenza e alla ricerca d'identità della “nuova” Germania riunificata, il cui mito fondante dovrebbe porsi come eterna negazione non certo delle proprie responsabilità ma della motivazione dei crimini commessi.

In questa sede non verrà indagato ulteriormente questo delicato tema, ma si darà voce a due testimonianze che, per la loro unicità, meritano senz'altro di essere ascoltate³. Scopo di queste registrazioni e dell'indagine qui proposta è infatti quello di dare voce ai sopravvissuti al conflitto mondiale e offrire un esempio di analisi linguistico-discorsiva.

¹ Le testimonianze orali intese come “Biographien der kleinen Leuten”, appartengono alla *Oral Language History* e più in generale alla tradizione della *Oral History*, cfr. Fix (2010: 12-16). Per la tematizzazione dei ricordi, soprattutto quelli traumatici, cfr. Gülich / Lucius Hoene 2015:114 ss.

² Sul tema della memoria familiare intergenerazionale, cfr. Welzer / Moller / Tschuggnall 2002. Per una trattazione ampia sul tema della memoria collettiva e del ricordo legato ai grandi avvenimenti del XX secolo, cfr. Assman 2006. Su temi più specifici come la memoria biografica narrativa e l'espressione delle emozioni nei racconti di ebrei tedescofoni emigrati in Israele prima e durante la seconda guerra mondiale, cfr. il volume di Leonardi/Thüne/ Betten 2016 e quello di Koesters Gensini / Ponzi 2017. A proposito della rielaborazione narrativa della *Wende* ricordo il volume di Bredel 1999.

³ Le testimonianze narrative orali permettono di effettuare, oltre a ricerche di carattere storico, sociale e culturale, anche studi relativi alla lingua familiare, ai nomi e ai soprannomi e alle particolarità linguistiche individuali, cfr. Fix 2010:13.

2. Il corpus: le storie di Otto e Hedwig K.

Le registrazioni delle interviste⁴ su cui si basa questo articolo sono state effettuate sia per ricostruire la memoria familiare, anche in prospettiva intergenerazionale, sia per ricostruire le strategie discorsive utilizzate⁵. Agli intervistati è stata lasciata piena libertà di raccontare le loro storie, focalizzando i loro ricordi con domande dirette e precisazioni, sul periodo compreso tra il gennaio del '45 e l'aprile del '56, anno in cui le vite dei due fratelli si sono ricongiunte. Le interviste narrative che ne risultano hanno una durata che va dai 12 minuti alle 3 ore ca e sono state condotte in momenti diversi. I due intervistati avevano all'epoca delle prime registrazioni rispettivamente 86 e 81 anni⁶. In queste registrazioni si intrecciano interventi di persone della cerchia familiare presenti alle interviste, legati alla storia che viene raccontata e utilizzati sia per completarla dal punto di vista del contenuto sia per esaminare le interazioni nel dialogo. Tuttavia spesso questi interventi sono stati esclusi dall'analisi linguistico-discorsiva perché i fatti raccontati non erano direttamente legati alla narrazione principale o perché causa di divagazioni troppo lunghe. Le registrazioni hanno lo scopo di ricostruire determinati percorsi di storia familiare che, come per molte altre famiglie del tempo⁷ non sono mai veramente emerse alla luce, se non per brevi e frammentari racconti. Esse testimoniano la difficoltà, anche psicologica, di narrare storie di sofferenza avvolte per anni nel silenzio a causa del tabù dovuto al senso di colpa della popolazione tedesca per i terribili fatti commessi dai nazisti, in quanto provenienti dalla parte degli aggressori e dei vinti, anche se, come in questo caso, i protagonisti all'epoca dei fatti erano ancora bambini o appena adolescenti⁸. Gli intervistati sono stati scelti anche per l'originalità delle loro storie che diventano emblematiche delle due vie percorse dagli abitanti di quei territori: da un lato la fuga⁹ con disastrose perdite di vite umane a causa delle condizioni climatiche, dell'inseguimento dei carri armati e dei soldati russi oltreché dei bombardamenti avvenuti, ad es., sulla laguna della Vistola ghiacciata (*Frische Nehrung*). Quest'ultima fu utilizzata dai profughi per raggiungere porti (almeno apparentemente) sicuri in occidente, dove tuttavia essi trovarono un'accoglienza tutt'altro che calorosa da parte dei locali costretti, loro malgrado, ad ospitarli nelle proprie case nonostante la distruzione e l'estrema

⁴ Si ringraziano le studentesse Ilaria Feira, Francesca Nasi e Chiara Finocchi per le trascrizioni. Tutte le interviste sono state trascritte seguendo il sistema di trascrizione GAT2 (Selting 2009).

⁵ Il lavoro fa parte di un progetto iniziato nel 2016, e tuttora in corso, dal titolo 'Ageing: rappresentazioni letterarie e discorsive' della sezione di tedesco del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Ateneo torinese.

⁶ Otto K., prima registrazione luglio 2015, seconda registrazione agosto 2017; Heta K., sorella di Otto, unica registrazione luglio 2017.

⁷ Furono circa 14 milioni i tedeschi che negli ultimi mesi e dopo la seconda guerra mondiale fuggirono o furono espulsi dai territori che ora si trovano al di là dei confini della linea Oder-Neiße in Polonia, cfr. <https://www.welt.de/geschichte/zweiter-weltkrieg/article141112932/Als-Millionen-Deutsche-selber-Fluechtlinge-waren.html>.

⁸ A proposito dei traumi subiti dai bambini durante e immediatamente dopo la seconda guerra mondiale in Germania (i cosiddetti 'Kriegskinder'), cfr. Bode 2004. Ai traumi e alle violenze subiti dalla popolazione tedesca è inoltre dedicato il numero monografico della rivista *Geoepoche* 2003, *Deutschland nach dem Krieg 1945-1955*, in part. pp. 99-103 (*Das Schweigen der Opfer* von Hans-Ulrich Treichel), che tocca anche il delicato tema del diritto morale dei tedeschi di sentirsi anche vittime, nonostante siano stati loro i principali carnefici nel conflitto mondiale.

⁹ La fuga dalla Prussia Orientale venne impedita fino all'ultimo dal *Gauleiter* Erich Koch che nonostante il pericolo imminente, non aveva previsto un piano di evacuazione per la popolazione civile, predisponendo tuttavia per sé la fuga attraverso il Mar Baltico (Knopp 2004:11 e 55).

miseria del dopoguerra. Dall'altro, l'impossibilità di fuggire, con conseguenti vendette e ritorsioni da parte dei Russi prima e dei Polacchi poi, venuti a occupare la Germania ormai in piena disfatta e successivamente suddivisa tra i vincitori¹⁰. Fino a che non vennero costituite le amministrazioni civili polacche, i tedeschi rimasti in quelle zone furono vessati da bande (Kossert 2007: 352) e molti di loro deportati in campi di lavoro da cui non fecero mai più ritorno. A un episodio di deportazione coatta delle donne, tra cui in un primo momento anche la madre dei protagonisti, è dedicato uno dei racconti più commoventi di Hedwig.

Il nucleo tematico delle prime interviste di Otto, classe 1929, ragazzo di 15 anni all'epoca dei fatti, è rappresentato dal periodo compreso tra l'inizio dell'improvvisa e rocambolesca fuga da Hohenstein (oggi Olsztynek, Prussia Orientale) il 20 gennaio 1945, a piedi prima e su un treno merci poi, a causa dell'arrivo dei Russi sul Fronte orientale, fino al ricongiungimento con la madre e le sorelle avvenuto molti anni dopo, nel 1956, in quella che ormai era diventata Polonia a tutti gli effetti. Lo stesso spazio temporale, con accento soprattutto sui primi mesi del 1945, è oggetto anche dei racconti della sorella Hedwig, all'epoca bambina di appena 9 anni. A causa della giovane età e delle difficoltà legate a una fuga insieme alla madre e alla sorellina gemella¹¹, Hedwig rimase nel paese d'origine, che nel gennaio del '45 fu occupato dai Russi e 9 mesi dopo dai Polacchi, insediati in quella zona in seguito allo spostamento dei confini derivante dalle conferenze di Jalta e di Potsdam. Delle vicissitudini personali di Otto K. fa parte anche il reclutamento forzato nelle forze armate tedesche e il periodo di addestramento militare sull'isola di Rügen; l'invio al Fronte a Stettino e la ritirata dell'esercito di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa sovietica; il successivo trasferimento in Danimarca a bordo della nave della Marina militare *Kometa* e lo sbarco a Sønderborg, avvenuto a pochi giorni dalla resa tedesca. Le tappe successive riguarderanno la prigionia inglese a Kolding, in Danimarca, durata due anni, e il gravoso compito iniziale di sminare le coste danesi¹². Infine il ritrovamento di altri fratelli ugualmente fuggiti e approdati in Germania occidentale e l'insperato ricongiungimento con la madre e le due sorelle 11 anni dopo grazie a un permesso speciale che gli consentì di recarsi in visita in Polonia e inaspettatamente di portarle all'ovest.

3. Tematiche narrative

L'approccio metodologico utilizzato è quello delle interviste narrative autobiografiche¹³, con alcune limitazioni dovute al fatto che gli intervistati non hanno scelto di raccontare liberamente le proprie esperienze, ma sono stati invitati a ricordare determinati eventi anche tragici di un preciso momento della loro vita, scatenando reazioni a volte emozionalmente molto forti¹⁴. La dimensione della narrazione nelle due interviste prese in considerazione non rispetta un ordine cronologico-spaziale definito, ma è determinata dalle associazioni mentali che via via si vanno delineando grazie allo scambio di battute tra le persone presenti al momento

¹⁰ Tra tutti i territori del terzo Reich la Prussia Orientale è la regione che ha subito più perdite e distruzione. Quasi il 15% della popolazione prussiana morì, le vittime furono 511.000 su un totale di 2.490.000 abitanti, di cui 311.000 civili (Kossert 2008: 330).

¹¹ Il padre era stato mandato sul fronte russo e non ha mai fatto ritorno.

¹² Su questa vicenda per molti sconosciuta ricordo il recente film *Land of mine – Sotto la sabbia* di Martin Zandvliet, Danimarca, Germania 2015.

¹³ Cfr. Schütze 1983. Sulla ricostruzione dell'identità narrativa attraverso le interviste autobiografiche cfr. Lucius-Hoene / Deppermann 2002.

¹⁴ A proposito dell'espressione delle emozioni nelle interviste narrative autobiografiche, cfr. il volume di Leonardi / Thüne / Betten 2016, in particolare i contributi di Leonardi, Betten (quest'ultimo focalizzato proprio sulla narrazione di eventi drammatici) e Haßlauer.

dell'intervista, da cui emergono anche dati di carattere più generale: la situazione geografico-politica di alcuni luoghi e territori nel periodo precedente alla guerra e quella successiva al conflitto, le condizioni della fuga verso ovest dei profughi e la vicenda del transatlantico Wilhelm Gustloff affondato da un sottomarino sovietico nel gennaio 1945¹⁵.

Gli avvenimenti che vengono narrati hanno costituito per entrambi gli intervistati un profondo stravolgimento nella propria biografia, un punto fermo che ha determinato tutti gli avvenimenti, negativi ma anche positivi, della loro vita successiva. Tuttavia solo raramente gli intervistati lasciano trapelare le loro emozioni attraverso mezzi verbali¹⁶. Questo è soprattutto vero per quello che riguarda il racconto di Otto, probabilmente dovuto al fatto che all'intervista sono presenti anche alcuni nipoti di fronte ai quali egli non vuole dipingere le sue esperienze come troppo negative o addirittura tragiche. Quella che desidera tramandare nella memoria familiare è senz'altro una storia di se stesso ricca di successi nel lavoro e negli affetti, come in effetti poi è stata, a fronte delle molte difficoltà che ha dovuto affrontare¹⁷. Questo è il motivo per cui anche fatti tragici come il traumatico e improvviso distacco da tutta la sua famiglia, ignaro del destino dei suoi familiari, o la permanenza su una nave per un'intera settimana senza cibo, vengono raccontati quasi con freddezza e in modo neutro, senza lasciar trapelare gran parte delle emozioni che quei fatti sicuramente suscitano. Dalle sue parole si capisce che egli vuole trasmettere l'idea che le esperienze da lui vissute, per quanto drammatiche, sono state in gran parte anche positive, o per lo meno percepite come tali, e che non hanno in alcun modo avuto dei riflessi negativi sulla sua vita e ancor meno sulle sue relazioni familiari successive. Queste ultime vengono intese sia come relazioni con la famiglia di origine, che è riuscito a riunificare dopo le tante traversie, sia in relazione alla nuova famiglia che ha formato, risollevandosi completamente da quella che inizialmente era stata una situazione di enorme difficoltà ma che, grazie alla sua forza d'animo e alle tante fortune della sua vita successiva, è riuscito a vivere in pienezza e soddisfazione. L'intervistato lascia trapelare di essere stato l'artefice del proprio destino, nonostante tutto.

Diversa è la situazione di Hedwig, ancora piccola nel gennaio 1945. Il suo racconto appare in qualche modo più segnato dai traumi subiti, forse perché mai raccontati. Costretta dalla tenera età a rimanere a Süssenthal quando i Russi arrivarono con l'intenzione di vendicarsi per la campagna di annientamento portata avanti da Hitler, Hedwig racconta soprattutto episodi legati alla figura materna, molti dei quali da questa tramandati, e alla sorella gemella. Quest'ultima nell'intervista racconta gli stessi episodi, segno che la memoria si è rafforzata nel supporto vicendevole. Le storie raccontate parlano dunque di fughe, prigionie, eventi drammatici e distacchi familiari lunghi e dolorosi, protrattisi per molti anni e con grandi difficoltà di comunicazione.

4. Possibili direttive di ricerca

Se per i diversi generi testuali si possono individuare aspetti generali e questi ultimi si possono astrarre dai contesti e dagli esempi specifici, lo stesso non accade quando si tratta di analizzare la 'narrativa' della memoria storica. Ogni resoconto è infatti la restituzione di una

¹⁵ La Wilhelm Gustloff, nave passeggeri della compagnia tedesca *Kraft durch Freude*, venne affondata nel Mar Baltico da un sommergibile sovietico il 30 gennaio 1945 mentre trasportava ca. 10.000 passeggeri, tra cui molti profughi.

¹⁶ A proposito delle parole che vengono usate per esprimere le emozioni cfr. Koester Gensini 2016.

¹⁷ Thüne 2010: 318 definisce questo carattere con il termine *Gewinnerfigur*, ossia una persona che nella costruzione narrativa della propria identità si rappresenta come vincente. A questo proposito cfr. anche Leonardi 2013.

storia personale che s'incastra nella narrazione della Storia e non presenta necessariamente tratti in comune con altri racconti. L'esposizione dei fatti è una questione legata al mondo interiore del narratore e pertanto è soggettiva; il testimone fornisce un resoconto dell'accaduto filtrato attraverso i propri ricordi, le proprie emozioni e le proprie sensazioni e influenzato dal pubblico a cui si rivolge, specie se si tratta di ascoltatori *face-to-face* che si fanno a loro volta testimoni di una memoria sì individuale, ma che va inserita in un contesto storico generale e collettivo. Non c'è dunque da stupirsi se questi pezzi di puzzle non s'incastrano perfettamente tra di loro e il risultato finale non sempre rispecchia un'immagine chiara, in cui tutti i tasselli restituiscono fedelmente il disegno originale. Le storie di Otto e Hedwig K. appartengono al genere 'corpus di parlato autentico' che in quanto tale non conosce ancora una metodologia di ricerca consolidata¹⁸, ma si presta a un'analisi linguistico-tematica di indubbio valore storico e culturale, che ci permette anche di osservare le scelte dettate da aspetti emotivi del parlante. Scopo del progetto e dell'analisi delle registrazioni è infatti, oltre a quello di ripercorrere la memoria familiare degli intervistati come sopra accennato, anche quello di esplorare, attraverso questi racconti, la lingua utilizzata per le narrazioni orali, delineando varie direttive di ricerca sia tematiche sia linguistiche. Tra queste ultime spiccano l'analisi di strutture tipiche del parlato (ad es. Cinato 2017, Kotthoff 2017), la lingua della strutturazione dello spazio narrativo (cfr. Schubert 2009, Schwitalla 2012 a e b) e la lingua delle emozioni (cfr. Leonardi / Thüne / Betten 2016, Fiehler 1990 e 2008, Koesters Gensini / Ponzi 2017, e Schwarz-Friesel 2007), nel tentativo di restituire, attraverso lo studio dell'espressione emotiva dei parlanti, ulteriori dettagli al racconto che si viene così a creare¹⁹. Questi racconti si prestano anche all'analisi della *Identitätskonstruktion*, ossia la ricerca della propria identità attraverso la narrazione (cfr. Thüne 2008 e 2010, Leonardi 2010, 2013, 2016), e ad altri temi ancora.

Trattandosi di un progetto ancora *in fieri* verrà presentato nei prossimi paragrafi, a titolo esemplificativo, uno di questi possibili approcci. Partendo dal racconto di Otto si cercheranno di individuare alcune strategie legate alla *Wegbeschreibung*, ossia alla descrizione del percorso – in questo caso della fuga dalla sua città natale e delle successive tappe –, e la costituzione di uno spazio narrativo attraverso l'uso della lingua.

5. La rappresentazione dello spazio nel racconto di Otto

Nell'intervista qui presa in esame sono le domande degli ascoltatori che guidano il narratore nel racconto e in un certo senso dirigono la ricostruzione dei ricordi. L'ascolto attivo presuppone infatti che il 'pubblico' si faccia allo stesso tempo committente e destinatario dell'esposizione e che quindi influenzi il resoconto dei fatti. Senza una particolare richiesta di informazioni, i processi mentali di risposta alla domanda specifica (e quindi il recupero di un particolare ricordo) non entrerebbero in gioco e la testimonianza prenderebbe un'altra direzione: alcuni dettagli potrebbero essere omessi da chi racconta in quanto non ritenuti rilevanti e il risultato finale sarebbe probabilmente diverso, forse meno chiaro (cfr. Leonardi 2016: 1-3).

Per esemplificare come e con quali strategie l'intervistato dipana la struttura spaziale della sua narrazione riporto qui sotto proprio l'inizio del racconto, che parte, su sollecitazione dell'intervistatrice, in *medias res* e che ci porta immediatamente sull'isola di Rügen, situata nel

¹⁸ Così come evidenziano anche Koesters Gensini / D'Alesio (2017:109).

¹⁹ Per quello che riguarda l'espressione delle emozioni nei racconti orali sarebbe sicuramente molto interessante studiare anche gli aspetti prosodici e intonativi delle registrazioni per potere definire meglio gli stati emotivi dei parlanti, cosa che tuttavia esula da questa prima ricerca condotta esclusivamente sul piano sintattico e lessicale.

mar Baltico, di fronte alle coste dell'attuale Meclemburgo-Pomerania anteriore, dove Otto K., che parla in prima persona, ha partecipato a un periodo di addestramento militare²⁰:

(1)

001	LC	wieSO wo WARST du?
002	OT	in rügen (-) ich war nachher in RÜ:gen und=und
003		bin dann mit sechZEHN jahren noch an=an der FRONT gekommen
004	ET	ICH dachte du wärest FÜNFzehn
005	OT	JA=war=ich=ja (.) das war gerade (.) ich wurde aber SECHzehn dann (.) ähm
006	SO	als du sechzehn wurdest war der krieg schon vorbei?
007	MA	ja (.) der war fünfzehn
008	OT	ja (.) der war vorbei

Otto parte da un luogo del suo percorso che non è cronologicamente il primo nella sequenza degli eventi ma è quello da cui si ricollega agli altri luoghi, ritornando in un successivo momento su una descrizione più dettagliata del percorso (cfr. es. 4). In questo primo esempio si osserva come per gli ascoltatori si apra immediatamente uno scenario narrativo legato alla percezione del luogo e dello spazio trasmessa dal parlante. Secondo Schwitalla 2012:165 l'ascoltatore osserva la scena narrata dal parlante come se si trovasse davanti a un palcoscenico. La dimensione spaziale che il parlante e l'ascoltatore si raffigurano deve tuttavia essere condivisa da entrambi. Tra di loro si crea un *Wahrnehmungsraum*, uno spazio di percezione sensoriale, all'interno del quale si svolge l'azione narrata, che viene introdotto da avverbi, locuzioni e prefissi di luogo²¹. Questi ultimi, insieme alla semantica dei verbi, definiscono la posizione, il movimento e gli spostamenti di chi parla²². Nell'es. (1) è il luogo in cui si svolgono gli eventi narrati che viene messo in evidenza (Rügen), seguito immediatamente da una rapida annotazione sulla dimensione temporale (quanti anni aveva Otto quando si trovava a Rügen e quanti ne ha nella tappa successiva), a cui segue il luogo non meglio precisato ma genericamente indicato come *an der Front*, dando per scontato che gli ascoltatori sappiano, dalle loro conoscenze pregresse, dove poterlo collocare geograficamente²³. Solo in un secondo tempo (es. 4) verrà data qualche indicazione più precisa sul luogo esatto del fronte (r. 509 *da waren die Russen in=in kurz vor Stettin*). Il racconto procede per gradi di informazioni più dettagliate che nel caso dell'esempio (2) riguardano la dimensione temporale della narrazione, che viene collocata in una data precisa, (r. 015, *fünfundvierzig*), e in un lasso temporale meglio definito (r. 010, *vier Wochen*):

²⁰ LC: Lucia Cinato, intervistatrice; OK: Otto; ET: Enkeltochter, nipote; SO: Sohn, figlio; MA: Magdalene, moglie dell'intervistato. La numerazione della registrazione è progressiva rispetto all'avvicendamento del racconto e non degli esempi qui riportati.

²¹ A proposito del concetto di *Wahrnehmungsraum*, cfr. Dück 2001.

²² Schwitalla (2012a: 162-163) distingue tra *Wahrnehmungsraum* e *Handlungsraum*. Il primo riguarda lo spazio che abbracciamo con lo sguardo e ci fornisce le coordinate deittiche intorno al nostro corpo. L'*Handlungsraum* invece si costituisce in base alla portata delle azioni umane relativamente alla distanza delle mani, del corpo e delle persone con cui interagiamo. Per poter riferire un determinato evento occorre creare uno spazio immaginabile dall'ascoltatore (*Wahrnehmungsraum*), all'interno del quale le persone possono agire (*Handlungsraum*).

²³ Schwitalla (2012a: 167) la definisce «Räumliche Situierung nach dem Adressatenwissen (*recipient design*)».

(2)

009 aber jedenfalls DA nahmen sie (.) ich habe VIER wochen
 010 ähm (.) ich war VIER wochen zur AUSbildung auf rügen
 011 und dann KAM=und dann kam ich an der front
 012 LC hmm=hmm (.) und DA warst DU fünfZEHN?
 013 OT ja
 014 LC wann WAR=wann WAR denn DAS?
 015 OT fünfundVIERzig

I verbi che costituiscono la dimensione spaziale sono, sempre secondo Schwitalla (2012: 165-166), verbi di posizione, primo fra tutti il verbo *stehen*, *sitzen/hocken*, *liegen* e in generale il verbo *sein* + complementi preposizionali di luogo; verbi di movimento, come ad es. (*hin-*, *rein-*, *runter-*)*gehen* e (*hin-*, *rein-*)*kommen*, verbi di movimento con cui si posiziona un oggetto in un determinato luogo nonché verbi del percepire e del parlare. Nell'es. (2, r. 010) possiamo notare l'uso del verbo *sein* unito al sostantivo *Ausbildung* tramite preposizione e il verbo generico di movimento *kommen*.

Relativamente agli spazi in cui si collocano le azioni raccontate, Schwitalla (2012a: 166-167) sottolinea che si tratta per lo più di spazi sociali ben conosciuti dai parlanti, perché spazi in cui essi sanno sia come agire che come reagire in determinate situazioni. Succede però talvolta che alcuni spazi narrati siano noti all'ascoltatore solo da film o da racconti di fantasia, come ad es. nel caso di una trincea della prima guerra mondiale, di un lager del periodo nazista, di un campo di prigionia britannico nella seconda guerra mondiale, ecc. Questi luoghi che non conosciamo dalle nostre esperienze quotidiane, si presentano soprattutto nel caso di racconti autobiografici in cui vengono descritti avvenimenti riguardanti un passato lontano e che a volte è legato a esperienze estreme. Uno di questi luoghi è rappresentato, nel racconto di Otto, dai *Wehrtüchtigungslager*, "Campi di rafforzamento della difesa", creati nel 1942, nei quali i giovani tra i sedici e i diciotto anni imparavano a usare armi da fanteria (granate, mitragliatrici, pistole), sotto il controllo diretto della *Wehrmacht*. Questi ragazzi furono inviati già nel 1943 sui principali fronti di guerra, dove affrontarono le truppe regolari degli Alleati. Le truppe statunitensi, come riportato da Peter Warren Singer nel suo libro *Children at War*²⁴, inviarono rapporti riguardanti la cattura di "artiglieri" di dodici anni o anche meno. Anche Otto K. fu addestrato in un *Wehrtüchtigungslager* sull'isola di Rügen (r. 485):

(3)

484 OT hier war ich (.) nachher von (.) in=in=in dienst
 485 war ich nachher in einem wehrtüchtigungslager
 486 da wurden wa alle ausgebildet

Interessante è notare, nel prossimo esempio, in che modo alcune tappe del percorso della fuga di Otto vengono ulteriormente descritte grazie sempre all'uso di verbi di movimento, di preposizioni e di avverbi di luogo, quelli che uniscono il punto di partenza e la meta, la direzione e i tratti del percorso (Schwitalla 2012b: 71). Otto si muove da un punto all'altro (r. 489: *bis Stettin*, r. 493: *hierhin gebracht*, r. 505 *zur Ausbildung geschickt*, r. 506 *und dann kamen wir wieder zurück*, r. 508 *dann kamen wa zurück nach Stettin an der Front*), utilizzando alcuni 'mezzi' di movimento: i piedi (es. 5, r. 35) e un carro merci (es. 5, r. 32).

²⁴ Cfr. Singer 2006.

(4)

487 LC sag mal (.) aber als du da geflüchtet bist
 488 wo bist du denn gelandet? (.) nach gdansk mit güterzug
 [bis]?
 489 OT hier (.) [bis] stetTIN
 490 LC stetTIN=und was hast du denn DA geMACHT?
 491 OT in=in (.) n==nichts (.) in stetTIN habe=bin ich vielleicht
 492 einen halben tag geblieben und dann
 493 wurden wa hierhin gebracht
 494 ET also
 495 LC ALLE?=alle die geflüchtet sind=sind sozusagen
 496 wie sagt man (.) gezogen oder?
 497 OT also (.) WIR BEIDE
 498 wir beide und=und FREMde die ich nicht KANNte
 499 LC dann haben sie gesagt alle die:
 500 OT die suchten sich aus (.) ach (.) der ist ja groß genug (.) oder
 501 LC sie haben euch gefragt oder einfach [gar nicht gefragt]
 502 OT [gar nicht gefragt] (.) nein
 503 nein gefragt (.) nein=nein
 504 LC einfach?
 505 OT das ist (.) und dann haben sie uns zur ausbildung geschickt
 506 und dann kamen wir wieder zurück (.) und dann kamen wa
 507 LC aber (.) wie lange ausgeBILdet?
 508 OT vier wochen (.) und dann kamen wa zuRÜCK nach stetTIN an der front
 509 da waren die RUSSen in=in (.) kurz vor stetTIN
 510 LC hmm=hmm

Interessante è anche notare qui l'uso del pronome *wir*²⁵ con cui il protagonista ingloba tutti coloro che come lui hanno subito la stessa sorte, cioè sono stati selezionati (r. 500), arruolati e mandati all'addestramento (r. 505) senza possibilità di scelta (r. 501-503). Fondamentale nell'interazione tra parlante e ascoltatore è anche, come si accennava, la conoscenza condivisa della geografia dei luoghi citati nella narrazione. Se tale conoscenza manca chi intervista deve chiedere spiegazioni ulteriori, come nelle r. 038-041, dove si deve ricorrere a un Atlante geografico per individuare i luoghi del racconto (*Nummer acht* del r. 039 è la pagina dell'atlante dove si trovano i luoghi descritti):

(5)

028 OT die haben gar nicht gefragt wer will
 029 ich kam auf der flucht bis stetTIN
 030 und dann in=in stetTIN am=am hauptBAHNhof
 031 da wurden wa (.) da sind wa von DANzig bis stetTIN
 032 sind=sind wa auf so einem offenen güterwagen gefahren (.) nee?
 033 und das WAR im WINTer (.) waren über ZWANzig GRAD KÄLte
 034 LC und wie SEID ihr bis DANzig gekommen?
 035 OT zu fuß
 036 LC von?
 037 OT von hohenstein
 038 LC von DA aus?
 039 ZEIG mal noch mal (-) nummer ACHT
 040 von HIER (-) wo war DAS? (-) bis HIERhin zu FUß?
 041 OT HIER (.) von=von HIER

²⁵ Sull'uso della pronome *wir* nelle narrazioni cfr. Haßlauer (2016: 228).

Forse è stata proprio questa fuga a piedi, solo con un compagno di scuola, lungo i binari del treno, a rappresentare la sua salvezza, nonostante fosse inverno e le temperature sfiorassero i -20° (r. 033), a differenza degli altri civili che scapparono in quelle stesse circostanze con i carri, i bagagli e in lunghe file, diventando un ottimo bersaglio dei bombardamenti aerei. Del nome del compagno con cui Otto ha condiviso la drammatica fuga non vi è tuttavia alcuna traccia nella sua memoria, come evidenziato nel prossimo esempio che ci ricorda che per quanto sia importante raccogliere questo tipo di testimonianze per avere un quadro completo e vero della realtà, la memoria è uno strumento fallace:

(6)

511	ET	und (.) wer war denn dieser freund?
512	OT	der (.) warte mal (.) wie hieß er? (.) das weiß ich [gar nicht mehr
513	ET	das war ein klassenkameRAD
514	OT	ja=ja (.) aus unserer schule (.) einer

Il problema della conoscenza dei nomi dei luoghi e della loro condivisione è un punto particolarmente importante in questo racconto, che ripercorre luoghi che non esistono più, luoghi che prima erano Germania e ora sono in Polonia o in Russia o in Lituania, luoghi che quindi devono essere di volta in volta precisati nonché doppiamente tradotti in polacco e in italiano, per capire e ricostruire il percorso. Se i luoghi sono rilevanti per il proseguo del racconto vengono maggiormente dettagliati con una sorta di *Zoom-Technik* (Schwitalla 2012a: 174) che va dalla citazione generica del luogo, all'uso dell'articolo indefinito fino a quello definito (*nachträgliche Detaillierungen*, 177). In ogni caso chi intervista ha un ruolo fondamentale sulla creazione dello spazio narrativo in quanto introduce anche il proprio punto di vista che andrà a intersecarsi con quello di chi racconta, e entrambi si intersecheranno a loro volta con il punto di vista di chi ascolterà questi racconti. Il racconto infatti è un processo interattivo e cooperativo tra *Ko-Erzähler(n)* e *Zuhörer(n)*, ossia tra chi racconta e chi ascolta (178). Si potrebbe affermare che la presenza di almeno una seconda persona sia fondamentale in questo tipo di 'testo' (il racconto di memoria storica), dal momento che lo scambio continuo di battute, le domande e le risposte aiutano la memoria del narratore a riaffiorare e chiariscono alcuni punti che senza una precisazione sarebbero comprensibili solo in parte, lasciati in sospeso da chi racconta sia per delle dimenticanze, sia perché ritenuti implicitamente scontati da chi ha vissuto in prima persona un'esperienza e ne ha una conoscenza piena e diretta. In molte battute si richiama l'attenzione della persona con cui si sta interagendo, si verifica la comprensione del proprio messaggio e si dà un riscontro del reciproco interesse. Si crea quindi una sorta di 'prospettivismo dei ricordi' come nell'esempio che segue:

(7)

066	LC	ALso du bist gar NICHT nach HAUSE gefahren?
067	OT	[nein]
068	ET	[nee] (.) des-
069	MA	[gefahren?]
070	ET	[GEFA:HREN?] (.) GEGANGEN
071	LC	ja (.) da meine ich gegangen (.) da war ja schon der russe
072	OT	da bin ich von [HIER=von hier]
073	MA	[aber ACHTzig] kiloMEter (.) wie lange GEHT man?
074	OT	da (-) den [ganzen] TAG gehst du DA
075	MA	[ach so]
076	OT	wir (.) ich bin (.) wir sind bis DA (.) sind wir
077		und da waren wa abends hier

078 GS zwölf stunden kannst du achtzig kiloMEter
 079 GT ACHTzig kiloMEter? (.) wenn ich bedenke
 080 in santiago war's superVIEL fünfundZWANzig kiloMEter am TA:G
 081 SO wenn du sechs stunden im schnitt machst
 082 sechs stundenkilometer im schnitt machst
 083 OT wenn du ANGST HAST, gehst du SCHNELL
 084 ET ja
 085 OT und da waren wa abends hier
 086 LC mit der GANzen SCHULE soZUSAgen?
 087 OT NEIN (.) ich=ich war nur mit EINem
 088 LC ACH (.) DU mit einem? freund
 089 OT mit=mit EINem (.) [EINem]
 090 MA [WO die] Anderen hingeGANgen sind
 091 weißt du ja gar nicht?
 092 OT DAS weiß ich GAR nicht (.) die SIND (.) die Anderen
 093 die SIND für HIER=die HIER (.) SO wohnten
 094 die sind JA alle nur nach HAUSE gefahren (.) nicht?
 095 LC du HAST aber gesagt DU: (.) bist sozusagen
 096 NOCH (.) hmm (.) zum miliTÄR gegangen
 097 OT JA (.) aber DANN war ich als (.) da war ich als ziviLIST bis hier
 098 und dann sind wa von Elbing (-) als wir ja in Elbing waren
 099 nachts um zehn auf einMAL geht
 100 da sagten sie die RUSSen sind DA (--) sie sind so schnell HIER
 101 von allenstein haben sie so durch abgeschnitten
 102 ostPREUßen abgeschnitten=das hier
 103 und dann kam HIER (.) keiner mehr raus
 104 trotzdem hier (.) in=in=in=in diesem TEIL ostPREUßen
 105 geht der KRIEG noch ungefähr acht wochen weiter
 106 LC hmm=hmm

In queste righe Otto riassume in poche battute la sua fuga improvvisa del 20 gennaio 1945 direttamente dalla scuola che frequentava a Hohenstein (oggi Olsztynek) insieme a un compagno (087-089); l'impossibilità di tornare alla propria casa (r. 066); gli 80 km percorsi a piedi in un unico giorno (r. 073) fino a Elbing (ora Elbląg), nei pressi di Danzica (098) e l'ulteriore fuga dai panzer russi inaspettatamente arrivati fin qui (r. 100-103). Di fronte all'incredulità degli ascoltatori per l'alto numero di chilometri percorsi a piedi in relazione al tempo impiegato, Otto dice soltanto (r. 083): «wenn du ANGST HAST, gehst du SCHNELL». Di grande interesse per la comprensione della storia è anche l'esempio successivo, in cui Otto spiega meglio il contesto e la causa della fuga. Qui lo spazio evocato, la scuola, fa parte degli spazi sociali ben conosciuti dagli ascoltatori che quindi facilmente riescono a immaginarsi la scena:

(8)

045 der=der=die=die=die rektORin von der SCHULE kam und sagte
 046 ja fahrt (.) KINder (.) fahrt alle nach HAUSE (-) wir
 047 MA [müssen flüchten]
 048 OT [wir müssen]
 049 MA da waren die russen
 050 OT nein=nein (.) das hat sie gar nicht gesagt
 051 MA nein (.) aber
 052 OT wir kriegen wegen kohlenmangel
 053 machen=machen wir die schule zu (.) wir können nicht mehr HEIzen
 054 MA ach so
 055 LC hmm=hmm
 056 OT und SO=so was (.) und der ko- (.) da waren wa draußen nachher
 057 da hörten wir ja
 058 die RUSSen kommen (-) und da WOLLte ich an für sich

059		nach HAUSE (.) nachHER (.) olsztyn und=und=und HIER wo=wo wir wohnen
060		aber da wusste ich (.) da HÖRte ich (.) die RUSSen sind in
061		allenstein
062		[und dann] SIND (.) dann bin ich
063	LC	[hmm=hmm]
064	OT	dann sind wir zu Fuß gegangen
065		einen tag bis Elbing (.) ACHTzig kiloMEter

Otto allude qui al fatto che la retorica della guerra dei Nazisti impedì fino all'ultimo alle istituzioni di dire che i Russi stavano avanzando e che la disfatta era ormai vicina. Quando alla riga 047 sua moglie gli suggerisce quello che la Preside della scuola potrebbe aver detto nel mandarli a casa quel mattino del 20 gennaio, ossia che i Russi erano ormai alle porte, Otto ribatte che il motivo addotto fu un altro e cioè la mancanza di carbone per il riscaldamento (r. 052-053). Tuttavia, non appena i ragazzi escono dalla scuola, capiscono che ormai non c'è più scampo (r. 057-058 e 060-061) e decidono di scappare (r. 64-65), intraprendendo così la terribile avventura di cui neanche loro potevano presagire la portata.



Figura 1: Fuga, addestramento militare e prigionia; il viaggio dalla vecchia alla nuova Heimat di Otto K.

6. Riflessioni conclusive

Come si evince da questo contributo, le interviste raccolte offrono moltissimi spunti di interesse che meritano di essere ulteriormente approfonditi con analisi sia linguistiche sia tematiche. L'aspetto che qui si è voluto in parte evidenziare riguarda le strategie narrative della collocazione spaziale del racconto, deducibili ripercorrendo le varie tappe della narrazione e ricostruendo lo spazio rappresentato attraverso determinate indicazioni linguistiche. In questo modo si può ricavare una tassonomia di come l'intervistato dipani la struttura spaziale della sua narrazione. Ma le interviste contengono anche molti altri elementi che possono venire indagati sul versante, ad esempio, dell'analisi discorsiva del parlato, dell'espressione delle emozioni attraverso la lingua, della costruzione dell'identità e infine dell'analisi storica, sociale e culturale. Risulta particolarmente interessante l'intreccio che si crea tra le testimonianze personali e i fatti 'ufficiali' della Storia, con integrazioni reciproche. Ciò che è certo è che le prime non possano prescindere dalle altre per essere comprese a fondo: il racconto del singolo ha bisogno di essere contestualizzato storicamente per ottenere credibilità e valore e la Storia

può essere migliorata (non riscritta) grazie alle precisazioni di chi era presente e che perciò merita di essere ascoltato.

BIBLIOGRAFIA

- Assmann, A. (2006), *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, München, Beck.
- Betten, A. (2016), *Familiales Gedächtnis und individuelle Erinnerung. Zum Umgang mit traumatischen Erfahrungen in der 1. und 2. Generation deutsch-jüdischer Migranten in Israel*, in Leonardi, Thüne, Betten 2016: 85-123.
- Bode, Sabine (2004), *Die vergessene Generation. Die Kriegskinder brechen ihr Schweigen*, Stuttgart, Klett-Cotta.
- Bredel, U. (a cura di) (1999), *Erzählen im Umbruch. Studie zur narrativen Verarbeitung der „Wende“ 1989*, Tübingen, Stauffenburg Verlag.
- Cinato, L. (2017), *L'interazione nel dialogo spontaneo*, in Costa / Foschi, 95-114.
- Costa, M., Foschi Albert, M. (a cura di) (2017), *Grammatica del tedesco parlato. Con note di carattere contrastivo*, Pisa, Universtiy Press.
- Deutschland nach dem Krieg 1945-1955* (2003), in “GEOEPOCHES. Das Magazin für Geschichte” 9 (numero monografico).
- Dieckert, K., Großmann, H. (2010), *Der Kampf um Ostpreußen. Der umfassende Dokumentarbericht über das Kriegsgeschehen in Ostpreußen*, Beltheim-Schnellbach, Lindenbaum Verlag GmbH.
- Dück, M. (2001), *Der Raum und seine Wahrnehmung*, Würzburg, Königshausen & Neumann.
- Fiehler, R. (1990), *Kommunikation und Emotion. Theoretische und empirische Untersuchungen zur Rolle von Emotionen in der verbalen Interaktion*, Berlin, New York, de Gruyter.
- Fiehler, R. (2008), *Emotionale Kommunikation*, in *Rhetorik und Stilistik: ein Handbuch historischer und systematischer Forschung*, a cura di Ulla Fix, Andreas Gardt, Joachim Knaper, Berlin, New York, de Gruyter: 757-772.
- Fix, U. (2010), *Sprachbiografien als Zeugnisse von Sprachgebrauch und Sprachgebrauchsgeschichte. Rückblick und Versuch einer Standortbestimmung*, in “Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik” 40: 10-28.
- Friedrich, G. (2014), «La sofferenza tedesca»: mito fondante della Germania riunita?, in Massimo Maurizio (a cura di), *Oltre i confini. Nazione, linguaggi e cultura nel Centro-Europa dal 1989 a oggi*, Università di Torino, Torino: 65-72 («Quadri» – Quaderni di RiCOGNIZIONI, 1)
- Gülich, E., Lucius-Hoene, G. (2015), *Veränderungen von Geschichten beim Erzählen. Versuch einer interdisziplinären Annäherung an narrative Rekonstruktionen von Schlüsselerfahrungen*, in *Wiedererzählen*, a cura di Elke Schumann, Elisabeth Gülich, Gabriele Lucius-Hoene, Stefan Pfänder, Bielefeld, transcript Verlag: 135 –176.
- Haßlauer, S. (2017), *Fluchterlebnisse und ihr sprachlicher Ausdruck. Untersuchungen zu Agency, Emotionen und Perspektivierungen zweier jüdischer Emigranten*, in Koesters Gensini, Ponzi: 201-230.
- Knopp, G. (2004), *Tedeschi in fuga. L'odissea di milioni di civili cacciati dai territori occupati dall'armata rossa alla fine della seconda guerra mondiale*, tr. it. di Umberto Gandini, Milano, Corbaccio.
- Koesters Gensini, S. (2017), *Wörter für Gefühle. Der lexikalische Ausdruck von Emotionen im Israelkorporus*, in Koesters Gensini / Ponzi: 123-171.
- Koesters Gensini, S., Ponzi, M. F. (a cura di) (2017), *La lingua emigrata. Ebrei tedescofoni in Israele: studi linguistici e narratologici*, Roma, Sapienza.

-
- Koesters Gensini, S., D'Alesio, V. (2017), *Tra il detto e il non detto: l'espressione delle emozioni nelle narrazioni di Dov Zuriel (17.12.1925-30.08.2014)*, in Koesters Gensini / Ponzi 2017, 109-140.
- Kossert, A. (2007), *Ostpreussen. Geschichte und Mythos*, München, Pantheon.
- Kossert, A. (2008), *Damals in Ostpreußen. Der Untergang einer deutschen Provinz*, München, Deutsche Verlags-Anstalt.
- Kotthoff, H. (2017), *Erzählen in Gesprächen. Eine Einführung in die konversationsanalytische Erzählforschung mit Übungsaufgaben*, in "Freiburger Arbeitspapiere zur Germanistischen Linguistik" 38: 1-77.
- Leonardi, S. (2010), *Wie Metaphern zur Konstruktion narrativer Identitäten beitragen: Eine Metaphernanalyse im Interviewkorpus «Emigrantendeutsch in Israel»*, in *Constructing Identity in Interpersonal Communication / Construction identitaire dans la communication interpersonnelle / Identitätskonstruktion in der interpersonalen Kommunikation*, a cura di Minna Palender-Collin et al., Helsinki, Société Néophilologique: 323-336.
- Leonardi, S. (2013), *Bindungen und Brüche der Identität in narrativen Interviews deutschsprachiger Emigrant/Innen in Israel*, in "Aion. Annali-Sezione Germanica" 2: 93-122.
- Leonardi, S. (2016), *Erinnerte Emotionen in autobiographischen Erzählungen*, in Leonardi, Thüne, Betten: 1-45.
- Leonardi, S., Thüne, E.-M., Betten, A. (2016), *Emotionsausdruck und Erzählstrategien in narrativen Interviews. Analysen zu Gesprächsaufnahmen mit jüdischen Emigranten*, Würzburg, Königshausen, Neumann.
- Lucius-Hoene, G., Deppermann, A. (2002), *Rekonstruktion narrativer Identität*, Opladen, Leske + Budrich.
- Lucius-Hoene, G., Deppermann, A. (2004), *Narrative Identität und Positionierung*, in "Gesprächsforschung – Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion" 5: 166-183, <http://www.gespraechsforschung-online.de/heft2004/ga-lucius.pdf>.
- Schubert, C. (2009), *Raumkonstitution durch Sprache*, Tübingen, Niemeyer.
- Schütze, F. (1983), *Biographieforschung und narratives Interview*, in "Neue Praxis" 13 (3): 283-293, <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/5314>.
- Schwarz-Friesel, M. (2007), *Sprache und Emotion*, Tübingen, Basel, Francke Verlag.
- Schwitalla, J. (2012a), *Raumdarstellungen in Alltagserzählungen*, in *Erzählen als Form – Formen des Erzählens*, a cura di Friederike Kern, Miriam Morek, Sören Ohlhus, Berlin, Boston, De Gruyter: 161-200.
- Schwitalla, J. (2012b), *Raumorganisation in Weg-Erzählungen*, in *RaumTexte-TextRäume. Sprachwissenschaftliche Studien zur Verortung im Diskurs*, a cura di Christoph Schubert, Teresa Pham, Berlin, Frank & Timme: 69-93.
- Selting, M. et al. (2009), *Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT 2)*, in "Gesprächsforschung – Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion" 10: 353-402, <http://www.gespraechsforschung-online.de/fileadmin/dateien/heft2009/px-gat2.pdf>.
- Singer, P.W. (2006), *I signori delle mosche: l'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, trad. it. a cura di M. Nadotti, Milano, Feltrinelli.
- Thüne, E.-M. (2008), *Redewiedergabe des vielstimmigen Selbst*, Hannover, Internationales Symposium "Zeichen der Identität – Grenzen erkunden", http://www.signsofidentity.de/fileadmin/pdf/vortragsmanuskript_04_0408_Thuene.pdf
- Thüne, E.-M. (2010), *Erzähleridentität im Interviewkorpus „Emigrantendeutsch in Israel“*, in *Constructing Identity in Interpersonal Communication / Construction identitaire dans la communication interpersonnelle / Identitätskonstruktion in der interpersonalen Kommunikation*, a cura di Minna Palender-Collin et al., Helsinki, Société Néophilologique: 309-322.
- Welzer, H., Moller, S., Tschuggnall, K. (2002), *"Opa war kein Nazi". Nationalsozialismus und Holocaust im Familiengedächtnis*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag.
-

LUCIA CINATO • (Dr. phil.) is Associate Professor of German Language and Translation at the Department of Foreign Languages and Literatures and Cultures at the University of Turin. Research areas: Translation studies (translation and interpreting), Comparative linguistics German-Italian, Language for special purposes, EU language, Spoken language and Conversation analysis applied to German teaching, Literary linguistics and Political language. In 2011 she published the volume *Mediazione linguistica tedesco-italiano. Aspetti teorici e applicativi. Esempi di strategie traduttive. Casi di testi tradotti* (Milano Hoepli).

E-MAIL • lucia.cinato@unito.it